

Relazione critica Prof. Silvio Zanella direttore Museo d'Arte Moderna di Gallarate

Seguo dagli anni settanta l'attività pittorica di Giorgio Bongiorno; nel '79 gli presentai una mostra i cui dipinti potevano, e possono, essere considerati esorcismo liberatorio dalla sofferenza spirituale. Sono la confessione di un artista che non vuol subire, ed anzi denuncia, la condizione di uomo-macchina.

I titoli di quelle opere sono «capitolazione di un ideale», «separazione del male», «ribellione al condizionamento», tanto eloquenti da vanificare ogni commento. Sono opere cromaticamente tese sino allo spasimo, che presentano forme irte di punte e di spigoli, quali immagini di struttura contaminate tra macchina e figura umana in fase di dinamica e tragica disintegrazione.

Dopo oltre un triennio lo spirito di Bongiorno si placa ed egli si indirizza su altre vie rinnovando forme e contenuti. Il suo colore diventa tonale, si stempera in accordi discreti e sussurrati ma non privi di identità e di robustezza pittorica, le forme si sciolgono, si ammorbidiscono e si arricchiscono, la rivolta e la rabbia di un tempo lasciano il posto al sogno a volte persino venato da malinconia.

Con la sparizione della macchina sulla tela si presenta l'uomo con la propria integrità ed il proprio ambiente, con il paesaggio, l'architettura, i motivi decorativi che lo caratterizzano distinguendolo. La composizione di questi frammenti viene presentata attraverso la sovrapposizione e la dissolvenza: ricordi di vita, appunti di viaggio o di diario, particolari cavati dalla memoria, proposte della fantasia. Da queste immaginazioni nascono racconti fantastici e surreali.

Per quasi tutto il decennio ottanta Bongiorno percorre e sviluppa questa posizione aperta, non perentoria, possibilista di ulteriori sviluppi che non tardano a venire verso la fine del decennio.

La sua tecnica pittorica si affina, diventa ricercata e complessa; alle stesure larghe si alternano grumi di vibrazioni e nodi di vitalità coloristica caratterizzata da un costante controllo ed equilibrio del timbro tonale e da un'attenta e perfetta esecuzione che evita improvvisazioni e casualità.

I suoi dipinti diventano sempre più luminosi, di una luce non descrittiva che nasce dall'interno dell'opera stessa, dalle qualità della sua pittura. Resta coerentemente sempre presente nelle opere di Bongiorno la creazione fantastica, il rifiuto della realtà definita e definibile, la tendenza al mistero.

Ora le sue figurazioni visionarie vengono spezzettate e frammentate in più parti da stesure di spazi astratteggiati che accentuano lo stato di inquietudine e disagio del riguardante: ancora una volta Bongiorno ci confessa che crede nella pittura, nella fantasia e nella spiritualità dell'uomo, non nella immutabilità solo apparente del reale.

Le ultime sue opere, del '90, presentano misteriose forme che nascono dai suoi sogni e dalle sue inquietudini, ma non sono terribili, anzi hanno una dolcezza ed una grazia spontanea e naturale che mi fa' deporre sull'autenticità di queste creazioni e credere che l'autore abbia raggiunto la non comune sapienza di saper leggere in se stesso.

Silvio Zanella